

Tirocinio Formativo e di Orientamento  
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche  
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"  
Università degli Studi di Milano – Bicocca

**Workshop anno accademico 2022/23**

***La conduzione di équipe educative orientate alla costruzione di compiti concreti e iniziative pubbliche: dalla progettazione di atelier espressivi alla testimonianza nel sociale***

24/11/2022, Università degli Studi di Milano-Bicocca

**Conduttore**

*Dott. Massimo Raccagni, Coop. Sociale Anteo*

**Partecipanti**

Erica Arena

Denise Manna

Enrica Cazzaniga

Asia Polese

Noemi Martina Cervi

Martina Puerari

Simone Cusini

Giulia Rocchetti

Miriam Fracassi

Martina Rossella Suma

Lavinia Lepori

## Principali contenuti trattati durante il Workshop

L'incontro ha avuto inizio attraverso una breve presentazione dell'Ente, *Casa di Marina*, da parte del Dottor Massimo Raccagni, responsabile della struttura. Ci sono stati mostrati, inoltre, gli ulteriori servizi disponibili all'interno di Casa di Marina, ovvero una Casa Alloggio, "La Baia", e due Centri socio-educativi, "Il Faro" e "Il Molo". Per poterci spiegare la funzione di questi tre ulteriori servizi, sono intervenute nel workshop anche due coordinatrici e due educatrici, le quali hanno arricchito la presentazione attraverso documentazioni dettagliate di alcune iniziative educative attuate dall'Ente.

I principali contenuti attraversati durante il Workshop, sono:

- atelier non come laboratorio o progetto, ma come "Sosta nella mancanza" (senso di vuoto). La funzionalità dell'atelier, gli oggetti metaforici utilizzati, le politiche educative e di cura che permettono l'esistenza dell'Atelier.
- bisogno di ricerca creativa per poter trovare una soluzione alla nostra mancanza, in qualità di operatori.
- desiderio come metonimia (Lacan), motore ed essenza stessa dell'esperienza espressiva.
- confronto in équipe su alcuni casi presentati dalle coordinatrici dei servizi.
- presentazione di alcune iniziative avviate sia nel privato, come l'Atelier Musicale di Chiara, che nel pubblico, con la pubblicazione di un giornale periodico dell'Ente *Casa di Marina*. Il concetto di performance, il movimento, la corporeità, l'importanza di un aggancio territoriale per testimoniare nel sociale l'azione educativa dell'Ente.

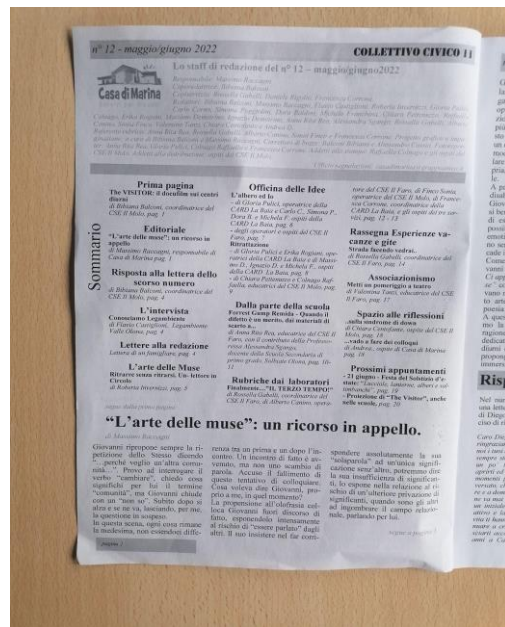
La prima parte trattata ci ha permesso di inquadrare l'impianto metodologico degli Atelier Espressivi, le tecniche e gli strumenti utilizzati, nonché l'organizzazione del setting e le procedure attuate. Ci ha fornito la teoria sulla quale pianificare lo slancio processuale necessario per animare l'esperienza educativa.

La seconda parte, invece, ci ha consentito di sperimentare concretamente cosa significa pensare e dare vita ad un Atelier, cosa comporta la costruzione di una proposta d'intervento e come tenere conto di tutti gli attori in gioco: educatori, famiglie, territorio, équipe multidisciplinare... Ci ha quindi consentito di accedere alla pratica, alla processualità in atto delle tecniche espressive per poter "Abitare" concretamente e consapevolmente il lavoro pedagogico.

È proprio grazie all'ultima parte della presentazione che abbiamo avuto accesso al tipo di riflessione di secondo livello, proprio perché i conduttori hanno sottolineato l'importanza di creare un lavoro di rete, promuovendo iniziative sociali che potessero far emergere ciò che si svolge all'interno degli atelier; la condivisione avviene tramite una sorta di alleanza collettiva, un tipo di cittadinanza attiva che fa sentire ogni individuo unito agli altri, a prescindere che viva nel servizio o meno. Questo intento è stato promosso con la pubblicazione del "Collettivo Civico 11" l'originale rivista periodica di Casa Marina, al cui interno rintracciamo le proposte educativo-espressive portate avanti dall'Ente, con la collaborazione di associazioni ed enti locali, operatori ed ospiti.



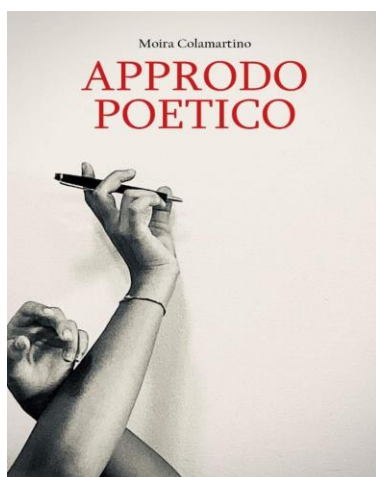
Prima pagina, Collettivo Civico 11



Pag. 2, Sommaio, Collettivo Civico 11

Inoltre ci è stato raccontato come altre proposte avviate attraverso Casa di Marina e i suoi annessi servizi, hanno portato alla realizzazione di ulteriori testimonianze, tra cui un libro realizzato da Moira Colamartino, una donna con disabilità ospite dell'ente Casa di Marina, dal titolo "Approdo Poetico"; il libro ripercorre le poesie create da lei stessa nell'arco di alcuni mesi, frammenti che rivelano quanto la parola, spesso affaticata e sofferente, racchiuda la vita, la storia di ogni animo, l'animo di ogni ospite.

Così come viene riportato nel sito *anteocoop.it* da Elisabetta Servente, questa testimonianza ha scardinato la normale rappresentazione di disabilità, "Perché in una Comunità accade (anche questo: che le abilità fioriscano e le disabilità rimangono sullo sfondo, come un paesaggio che non fa il protagonista. Perché non lo è"



Ci è stata anche presentata, dall'educatrice Chiara, l'esperienza dell'Atelier musicale realizzata nel 2021 al Centro socio-educativo "Il Molo", Atelier che ha preso ispirazione da un rilevante concetto greco: *Mousikè*, cioè l'unione con poesia e danza, distante dal concetto di performance, ma incentrato sull'incontro e il legame tra Logos (linguaggio, ritmo, melodia, armonia) ed Eros (irrequietezza, desiderio).

Gli strumenti utilizzati durante questo processo sono stati brani musicali, movimento libero e consapevole del corpo e l'improvvisazione vocale, con lo scopo di accompagnare l'utente nell'aprirsi, raccontarsi, riconoscersi e, attraverso l'interpretazione, incontrare e/o avvicinare l'operatore e gli altri utenti. I partecipanti, perciò, sono diventati interpreti liberi di sperimentare e dar vita alla loro personale identità musicale, in un clima di ascolto e accoglienza reciproca.

## **Metodologia utilizzata**

Dal punto di vista metodologico, il workshop è stato suddiviso in tre momenti:

la prima parte si è basata su un approfondimento teorico da parte del conduttore Massimo Raccagni, approfondendo a livello concettuale gli atelier espressivi utilizzati nel lavoro educativo nell'ambito delle disabilità intellettive. Questo primo momento teorico e di narrazione è servito per chiarire e compensare le conoscenze preliminari del gruppo rispetto alla proposta del workshop, considerando anche la diversa area disciplinare di provenienza. Una volta forniti gli strumenti, si è passati a un secondo momento di testimonianza diretta da parte dell'educatrice Chiara la quale, attraverso un racconto dell'esperienza di atelier musicale svolto all'interno del servizio, ha concretizzato con un esempio pratico le premesse teoriche precedentemente esplicitate.

In seguito, sono state proposte al gruppo le narrazioni di due casi inerenti all'esperienza concreta di due équipes di lavoro di due centri diurni che lavorano nell'ambito della disabilità intellettuale.

Nel primo caso, la narrazione è stata esposta dalla pedagoga-coordinatrice del CSE "Il Molo", sostenuta dall'educatrice e dalla documentazione ritenuta necessaria, mentre nel secondo caso l'esperienza è stata raccontata dalla coordinatrice del CSE "Il Faro". In entrambe le proposte, ci è stato chiesto di attivare una simulazione d'équipe in cui ci si confrontasse sulle diverse possibilità di attuare un lavoro educativo per affrontare le particolari difficoltà riportate nelle narrazioni. Il focus è stato posto sull'emersione di una domanda da cui partire per provare a trovare una soluzione o delle pratiche educative da poter sperimentare sul campo, anche attraverso un atelier espressivo. Non è stato possibile raggiungere la fase di ipotizzazione di atelier efficaci per la risoluzione delle narrazioni presentateci in quanto entrambe sono risultate molto complesse da sviscerare e hanno richiesto un maggior tempo di confronto con il gruppo e chiarimento sulle situazioni. In conclusione, sono state presentate alcune locandine di atelier realizzati dai due CSE in collaborazione con enti territoriali e coinvolgendo la comunità.

La metodologia utilizzata negli atelier espressivi ed esplicitata dai professionisti rimanda al campo della ricerca-azione, modalità finalizzata al cambiamento migliorativo del contesto in cui viene attuata, non fondandosi su un sapere consolidato e precostituito, ma su una logica di processo in divenire, ascoltando il gruppo e comprendendo quali sono i cambiamenti migliorativi da promuovere.

### **Aspetti teorici che sostengono quanto affrontato**

Gli aspetti teorici che sostengono quanto abbiamo affrontato si snodano a partire dal significato della parola *Atelier*. Non è, come si può pensare, una semplice attività laboratoriale o progettuale in cui si trasmette sapere, ma è il sostare, da parte dell'operatore e di conseguenza dell'utenza, "In un senso di vuoto"; costruire, a partire dalle proprie perdite e mancanze, occasioni per risvegliare l'amore per la ricerca, quello slancio desiderante che permette la nostra e altrui realizzazione personale. Di conseguenza l'*Atelier* è la risposta ad una situazione d'arresto o ad un momento di Impasse generato da una mancanza, che ci spinge a ricercare una soluzione creativo-espressiva in grado di dipanare tale groviglio esistenziale ed educativo.

Proprio perché abitiamo la complessità, l'atelier non può far altro che nutrirsi di processualità, portando in connessione e interdipendenza oggetti, spazi, tempi e individui. Niente, infatti, è

lasciato al caso, anzi ogni componente tangibile e intangibile concorre a formare una rete densa di significati.

Come quindi, si dà vita ad un *Atelier*? A partire da un oggetto significativo portato in scena dall'operatore. Questo oggetto viene condiviso con gli ospiti affinché lo facciano loro, costruendoci sopra il loro originale modo di comunicare con gli altri e con il mondo. L'oggetto donato e condiviso apre nuovi scenari, visioni e significati portando l'individuo a un più complesso accomodamento di nuovi elementi. Accoglie in sé un nuovo modo di vedere il mondo e sé stesso a partire dall'oggetto donato dall'operatore. Si crea perciò un momento di esperienza co-costruita, un'occasione basata su una specifica politica e funzionalità:

- l'esperienza può avere inizio solo se si è fatto un buon incontro (condividere in modo consapevole lo spazio per un periodo determinato, stare bene assieme in un luogo)
- l'operatore deve riservare un posto particolare per ogni utente, questo include rispettare la voglia dell'utente di sdraiarsi per terra, per esempio, o di stare sotto al tavolo.
- la Strategia di Conduzione: ogni partecipante è animato da un desiderio che l'operatore deve cercare di toccare e accogliere.

L'ultimo punto in particolare è stato approfondito utilizzando il concetto di desiderio come metonimia, espresso dal filosofo francese Lacan. La metonimia è una figura retorica per cui viene indicata una parte in rappresentanza del tutto (per esempio nelle poesie, si utilizza il termine vela, per indicare l'intera imbarcazione); di conseguenza, applicandolo al nostro ragionamento, l'essere umano è un essere mancante, incompleto, alla ricerca di un continuo soddisfacimento e proprio per questo desidera costantemente recuperare un oggetto che è parte del suo tutto, oggetto che come direbbe Freud ha in sé "*Tracce mnestiche*" di ciò che abbiamo perduto.

A partire da questo slancio desiderante dell'operatore, indirizzato al contenimento della mancanza tramite un oggetto ricercato e condiviso, si basa l'esperienza degli *Atelier* espressivi. L'oggetto, in questo caso, ha valore metaforico, cioè viene considerato come il sostituto della cosa perduta. L'oggetto, quindi, è talmente indispensabile all'individuo, in questo caso all'operatore che lo condivide con altri, che è per lui oggetto amato, desiderabile; a partire da ciò che prova l'operatore nei confronti dell'oggetto si scatena un effetto di attrazione all'oggetto anche negli ospiti del servizio, al punto che potrà essere utilizzato da loro come strumento di espressione personale. Ciò è stato confermato con il racconto dell'*Atelier* musicale: l'oggetto amato dalla conduttrice era la musica, oggetto che ha donato agli ospiti permettendo loro di utilizzarlo come strumento espressivo, strumento in grado di generare

creatività e sperimentazione. Ogni ospite in base al proprio slancio desiderante ha trovato il proprio posto nell'esperienza vissuta e ha avuto modo, a sua volta, di donare qualcosa di nuovo agli altri. Ci sono però alcuni casi eccezionali in cui sono gli ospiti a proporre l'oggetto al gruppo di lavoro: spesso si tratta di oggetti concreti, come gli oggetti transizionali o identitari. Gli oggetti transizionali, come sostiene lo psicoanalista Winnicott, sono metafora di una persona importante per l'individuo, assente in quel momento, con cui intrattiene una relazione significativa e di attaccamento personale. Per esempio, il peluche è in grado di tranquillizzare e consolare il bambino nei momenti di separazione dalla madre in quanto simbolo protettivo che rimanda proprio a quest'ultima, oppure un braccialetto può rappresentare per un individuo una persona in particolare con cui condivide tale oggetto e può quindi rimandare all'unione e alla relazione che li lega, anche se non sono sempre insieme. In alcuni casi quindi, all'interno degli Atelier, si sceglie di lasciare gli ospiti liberi di decidere su quale oggetto basarsi per svolgere l'attività, proprio per tenere conto dei loro personali desideri e inclinazioni profonde. La scelta dell'oggetto, infatti, è già di per sé un atto generoso e coraggioso nei confronti di sé stessi e degli altri, perché si sta dando valore, spazio, e accesso al proprio mondo interiore, fatto di ispirazioni, sogni, mancanze e perdite.

#### Connessioni con il corso di Laurea

In sede di stesura dell'elaborato finale, sono emerse delle connessioni con il corso di laurea frequentato. Durante il confronto tra i vari partecipanti del gruppo sono emerse diverse considerazioni: la modalità di simulazione d'équipe è stata già affrontata durante altri corsi, pur declinandosi in maniera differente. Questo ci ha permesso di affrontare la simulazione con maggiore consapevolezza e fluidità, promuovendo il libero confronto ed emersione di idee e prospettive differenti anche in base ai percorsi professionali del singolo.

Facendo riferimento alla teoria acquisita durante i corsi universitari, abbiamo appreso quanto sia importante porre al centro del dialogo e confronto sia i comportamenti percepiti come problematici e disfunzionali dell'utente, sia le attività e proposte educative attuate dal gruppo di lavoro fino al momento della riunione di équipe.

Schein, parlando di consulenza di processo, afferma che per generare un apprendimento all'interno di un'équipe di lavoro è necessario non soffermarsi solamente sul problema in questione ma sulle pratiche educative messe in atto fino a quel momento.

Durante il workshop, a causa del tempo limitato e della poca esperienza di noi studenti nell'ambito della disabilità intellettiva, abbiamo avuto modo di confrontarci prevalentemente sui comportamenti degli utenti portati come esempio da parte degli operatori. Nonostante

questo, durante il confronto sono emerse le dinamiche tipiche di una riunione di équipe, di cui abbiamo avuto modo di sperimentarne la complessità.

Questa rete complessa in cui ci siamo immersi ben si declina a partire dal concetto di “desiderio”, desiderio che prende forma attraverso un rapporto reciproco tra le parti, un momento di condivisione sincero e aperto con l’altro.

Questo aspetto ci ha rimandato al corso di Pratiche Filosofiche e alla riflessione proposta dalla professoressa Baracchi nel testo *Amicizia: “Perseguire lo stesso desiderio significa per ognuno diventare se stesso: uguale all’altro e differente [...] Nella spinta dell’amicizia si trova la possibilità dell’individuazione di ciascuno, il fenomeno di ciascuno che segue il proprio peculiare sviluppo. E l’individuazione non è individualismo, bensì il divenire di ciascuno in base al proprio potenziale. La singolarità incommensurabile prende forma nel rapporto. Essa si costituisce e si sviluppa come luogo di interconnessione”* (Baracchi, 2016, p. 64).

La dimensione relazionale che si costruisce nell’Atelier non solo promuove le potenzialità espressive del singolo, sostenendo il suo sviluppo e la sua crescita, ma genera scambio e interconnessione tra le singolarità, permettendo loro di risuonare insieme, in un’interconnessione profonda e significativa. Il desiderio si tramuta così in trasmissione di desideri, permettendoci di avvertire il desiderio dell’altro in noi, dandogli nuova vita.

L’importanza di ri-suonare insieme inoltre, ci rimanda ad una caratteristica fondamentale che dovrebbe coltivare un professionista dell’educazione, ovvero l’empatia. Nel corso di *“Consulenza nel disagio educativo: Teorie e pratiche”* abbiamo avuto modo di considerare che tipo di postura dovrebbe manifestare chi si occupa di educazione, soprattutto quando ha che fare con disagi e fatiche degli attori coinvolti sulla scena.

Avendo ascoltato durante la presentazione alcuni casi tipo presenti nell’Ente Casa di Marina e riflettuto sulle fatiche degli operatori nel gestire tali situazioni, ci siamo chiesti in che modo un Consulente o Coordinatore avrebbe potuto rilanciare le situazioni indagate, senza focalizzarsi in primis sulla risoluzione del problema. L’uso dell’empatia avrebbe potuto risollevare gli animi e alleggerire il contesto? L’empatia viene definita *“Capacità di fare spazio dentro di sé per accogliere l’altro”* (Bruzzone e Zannini, 2021, p. 55). Questo comporta il partire da ciò che è concretamente visibile e percepibile nell’operatore (parole, viso, sguardi, movimenti) per entrare in *“Risonanza emotiva”* (Bruzzone e Zannini, 2021, p.56) con lui, riconoscendo e legittimando il suo ruolo e la sua posizione, normalizzando le difficoltà che incontra, senza banalizzarle o ingigantirle. È in questo progressivo scambio e condivisione d’intenti tra operatori e consulente che si può celare la risorsa principale per far fronte alle fatiche e ai conflitti, perché è attraverso l’équipe che prendono corpo e forma sia riflessioni e narrazioni



sul proprio agire educativo sia sguardi rinnovati, aperti, concentrati su nuovi particolari mai osservati, perché considerati irrilevanti o fastidiosi.

Come sostiene Marianella Sclavi, infatti, spesso sono elementi conflittuali o di dissonanza a risvegliare in noi uno sguardo più critico e approfondito sulla situazione, nonché<sup>10</sup> su noi stessi, sul nostro agire professionale. Spesso certe situazioni per essere comprese *“Richiedono un cambiamento, un'uscita ‘forte’ da cornici ‘forti’; il superamento di resistenze che tutti i protagonisti in qualche modo collaborano, spesso inconsapevolmente, a riprodurre”* (Marianella Sclavi, 2003, p.176). È indispensabile, di conseguenza, non trascurare la dimensione della cultura organizzativa, che può influenzare il modo in cui gli operatori considerano il fare educazione. Interrogarsi su tale dimensione è utile per rintracciare criticità, elementi d'ombra, rappresentazioni, credenze, riti, copioni(ruoli) e valori dell'organizzazione che possono entrare in gioco nei processi educativi avviati dagli operatori. Analizzare il frame culturale dell'organizzazione infatti *“Significa cercare di capire il modo in cui gli attori condividono valori, legittimano pratiche, agiscono in modo da rafforzare i loro legami”*. (Simoni, 2003, p.47)

## **Conclusioni**

Grazie a questa esperienza abbiamo avuto modo di conoscere una nuova realtà, gli Atelier Espressivi, che hanno arricchito il nostro bagaglio professionale e che potremmo utilizzare in altrettanti contesti lavorativi. La sperimentazione delle dinamiche di équipe si è rivelata un'occasione di crescita, perché abbiamo avuto modo di riflettere, sulla complessità del lavoro educativo, in un luogo protetto, dandoci un certo margine di “errore” e l'opportunità di un confronto con gli esperti del settore. L'incontro con gli operatori di Casa di Marina è stata l'occasione per confermare quanto siano fondamentali la comunicazione di rete e l'organizzazione territoriale, per far luce sulle risorse del contesto d'appartenenza e creare collaborazioni maggiormente arricchenti e propositive con diversi enti e associazioni. Valorizzare il contributo di ciascuna funzione, ci ricorda che ogni attore coinvolto è portatore di un punto di vista significativo, anche se diverso dagli altri in termini teorici e metodologici, ma comunque indispensabile al buon funzionamento dell'intera rete relazionale e partecipativa.

## Bibliografia

- Baracchi C., *Amicizia*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2016.
- Bruzzone D. e Zannini L., *Sfidare i tabù della cura. Percorsi di formazione emotiva per professionisti*, FrancoAngeli, Milano, 2021.
- Mortari L., *Cultura della ricerca e pedagogia*, Carocci, Roma, 2007.
- Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori, Milano, 2003.
- Shein E. H., *La consulenza di processo. Come costruire le relazioni d'aiuto e promuovere lo sviluppo organizzativo*, Raffaello Cortina, Milano, 2001.
- Simoni S., *Le culture organizzative dei servizi. La sociologia dell'organizzazione e servizi alla persona*, Carocci, Roma, 2003.
- Winnicott D. W., *Gioco e realtà*, Armando Editore, Roma, 2020.

## Sitografia

- <https://www.anteocoop.it/disabili-in-che-senso-una-giornata-alla-comunita-disabili-casa-di-marina-anteo/>
- <https://medium.com/psicoanalisi-lacaniana/desiderio-e-volont%C3%A0-nel-seminario-vi-di-jacques-lacan-sezione-clinica-di-milano-15-settembre-13-93cecf19e936>
- <https://www.psiconline.it/le-parole-della-psicologia/desiderio.html#:~:text=Il%20desiderio%2C%20secondo%20Freud%2C%200%C3%A8,il%20bisogno%20%C3%A8%2>